Sui decreti delegati per la scuola

Fra Corte dei Conti e P.I. una polemica poco chiara

Il governo deve impedire che i provvedimenti vengano bloccati - Nonostante le « fughe » di notizie, nessuna comunicazione ufficiale dei « rilievi » della Corte e delle «controdeduzioni» ministeriali

Resi pubblici in questi ultimi due giorni, attraverso informazioni ufficiose sia i rilievi che hanno indotto la Corte dei Conti a non registrare i decreti delegati della scuola sia le contro-deduzioni del ministro della Pubblica Istruzione, da più parti ci si chiede perché si sia ricorsi a questa ipocrita « fuga di notizie » anziché far conoscere subito ed in modo diretto all'opinione pubblica, alle forze politiche, ai sindacati i testi delle osservazioni critiche della Corte e successivamente quelli delle risposte ministeriali.

A questo punto, comunque, non rimane che ribadire la critica più severa a tutta questa cosiddetta « buona prassi burocratica », che si è ancora una volta riconfermata comodo paravento delle manovre di chi tende a tagliar fuori le forze popolari dalla conoscenza di questioni vitali di democrazia e di riforma.

Particolarmente interessanti appaiono, alla luce dei rilievi e delle controdeduzioni che abbiamo pubblicato ieri, alcuni punti specifici.

1) Di difficile comprensione appare la ragione per la quale la Corte dei Conti abbia riproposto la critica per l'assenza della CISNAL dalla « Commissione dei 36 ». Poiché era prevalsa la interpretazione della non obbligatorietà del parere del Consiglio di Stato (che si era espresso positivamente sul ricorso della CISNAL), non si vedono i motivi per i quali la Corte abbia rinnovato il quesito, dato che è risaputa la nessuna rappresentatività del sindacato fascista nella scuola e dovrebbe quindi essere scontata la giustezza della sua esclusione dalla Commissione, nella quale erano disponibili per i sindacati 12 posti di fronte a 54 sigle sindacali (moltissime delle quali esistenti, come appunto la CISNAL quasi solo sulla carta).

2) Incomprensibile appare anche il rilievo secondo il quale nei decreti la libertà di insegnamento verrebbe ad identificarsi con la sola sperimentazione. Come hanno più volte affermato i sindacati ed il PCI, la formula della libertà d'insegnamento adottata nella legge delega non è la migliore possibile ma non sembra che nei decreti delegati essa sia limitata alla sola sperimentazione. Nell'articolo 1 del decreto sulla sperimentazione si dice infatti che « *la sperimentazione nelle scuole di ogni ordine e grado è espressione dell'autonomia didattica dei docenti* », mentre nell'art. 1, del decreto sullo stato giuridico si dice: « *Nel rispetto delle norme costituzionali e degli ordinamenti della scuola stabiliti dalle leggi dello Stato ai docenti è garantita la libertà d'insegnamento. L'esercizio di tale libertà è inteso a promuovere attraverso un confronto aperto di posizioni culturali la piena formazione della personalità degli alunni. Tale azione di promozione è attuata nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni stessi* ».

3) Interessante appare invece il rilievo secondo cui il trasferimento d'ufficio senza il consenso dell'interessato costituisce un attentato alla libertà d'insegnamento. Il ministero controbatte debolmente questo rilievo, affermando semplicemente che non condivide tale critica. Il trasferimento d'ufficio (art. 70 e 71 del decreto sullo stato giuridico) che avviene « *per accertata situazione di incompatibilità di permanenza del personale nella scuola o nella sede* » e che « *è disposto su conforme parere del competente consiglio di disciplina, dal Consiglio scolastico provinciale* » (o « nazionale » nel caso di personale dei ruoli nazionali) e per il quale (art. 72) non è previsto ricorso al ministro, è senza dubbio uno dei punti più negativi dello stato giuridico.

I sindacati nella vertenza col ministro, ed i rappresentanti del PCI, degli indipendenti di sinistra e delle Confederazioni nella « Commissione dei 36 », si sono battuti con grande forza contro una serie di gravissime disposizioni antidemocratiche che erano contenute nella parte « disciplinare » della prima stesura del decreto. Essi hanno ottenuto significativi successi (come, per esempio, la abolizione dell'assurdo «divieto d'accesso a scuola » e il chiarimento di alcune norme vaghe e generiche che si sarebbero potute prestare ad arbitri antidemocratici). Ciò nonostante, alcune disposizioni negative (come appunto il trasferimento d'ufficio) sono rimaste ed è interessante constatare che la Corte ne abbia individuato almeno una.

In conclusione la lettura dei testi della Corte dei Conti e del ministero della P.I. conferma pienamente la giustezza della posizione del PCI, espressa anche nella recente dichiarazione del compagno Napolitano, secondo la quale i singoli punti di contrasto fra Corte dei Conti e P.I. sui decreti possono essere affrontati con modi e procedure diverse, ma sempre ed in ogni modo però tenendo presente che il governo ha il dovere politico di trovare la via d'uscita perché i decreti divengano operanti nell'anno scolastico 1974-75 e perché venga spazzato qualsiasi tentativo di gettare nel caos la scuola e di aumentarne i motivi di crisi.

Marisa Musu

Attesa per l'apertura dell'appuntamento nazionale con la stampa comunista

Da domenica il festival a Bologna

Manifestazioni in tutto il Paese

Si preparano le feste di Milano, Genova, Venezia, Firenze, Perugia, Macerata e Palermo - Si stanno già svolgendo in questi giorni quelle di Trieste e Modena

Domenica prossima si aprirà a Bologna il Festival nazionale della stampa comunista, per cui vivissima e crescente è l'attesa non soltanto nella città e nella regione emiliana, ma fra i lavoratori, le masse popolari, le forze democratiche di tutto il paese. Il Festival nazionale — com'è noto — vedrà le sue molteplici e stimolanti iniziative politiche e culturali dispiegarsi nell'arco di due settimane, fino al 15 settembre.

Il tradizionale appuntamento con l'« Unità » e con la stampa comunista si rinnova ovunque in questi giorni: numerose feste a carattere provinciale sono in programma al Nord, nelle regioni dell'Italia centrale e nel Mezzogiorno.

A MILANO, il Festival si aprirà domani sera al Parco Sempione con una manifestazione delle donne e si chiuderà l'8 settembre; a GENOVA il 6 settembre a Villa Rossi (Sestri Ponente) e durerà 10 giorni. A VENEZIA il Festival si svolgerà dal 7 al 14 settembre, a TRIESTE da oggi al 2 settembre. A MODENA, è stato aperto ieri, da una grande manifestazione antifascista: un corteo ha attraversato le vie del centro ed è confluito nell'anfiteatro allestito nella « cittadella », dove ha parlato il compagno Arrigo Boldrini, vice presidente della Camera e medaglia d'oro della Resistenza. Domani inizieranno anche i Festival provinciali di FIRENZE (alle Cascine) e di PERUGIA; domenica si aprirà quello di MACERATA. A PALERMO, la festa provinciale inizierà alla Fiera del Mediterraneo il 19 settembre e durerà fino al 22. **Nella foto:** L'ingresso della Città del Festival a Bologna.

Le iniziative al Festival di Bologna

Un convegno del PCI su «stampa operaia e libertà politiche»

Prevista un'ampia partecipazione da tutte le regioni Un grande incontro-dibattito con i lavoratori sul ruolo da svolgere di fronte alla crisi del Paese

Nel corso della Festa Nazionale dell'*Unità* a Bologna, i problemi della classe operaia e il suo ruolo di fronte alla crisi del paese avranno una particolare e significativa collocazione.

Sabato 7 settembre si svolgerà presso la Casa del popolo di Santa Viola, nel cuore del quartiere operaio bolognese, un convegno nazionale del PCI dedicato al tema: «Libertà politica e stampa operaia nei luoghi di lavoro». Al convegno parteciperanno rappresentanze delle redazioni dei giornali, dei comitati nazionali di coordinamento dei lavoratori comunisti delle grandi aziende private e pubbliche, i direttori dei più significativi giornali di fabbrica di tutte le regioni italiane, i responsabili del lavoro operaio delle Federazioni dove più consistenti sono le nostre organizzazioni nelle fabbriche e in generale nei luoghi di lavoro.

Un impegno particolare sarà richiesto alle regioni del Mezzogiorno e delle Isole, dove il rafforzamento della nostra iniziativa politica nei luoghi di lavoro costituisce un obiettivo fondamentale per lo sviluppo generale del partito.

Il compagno Fernando Di Giulio della Direzione del partito, trarrà le conclusioni del convegno. Più tardi egli parteciperà anche, nell'area del Festival, a un grande incontro-dibattito con i lavoratori sui compiti della classe operaia di fronte alla crisi del paese.

Il convegno e il successivo incontro dibattito, che riprendono i temi di fondo della VI conferenza operaia del PCI del febbraio scorso, costituiranno un utile momento di verifica e di approfondimento dell'impegno della classe operaia e del movimento unitario dei lavoratori per una nuova direzione politica del paese, per le grandi riforme sociali, per un diverso sviluppo economico.

Il riferimento a due specifici aspetti dell'iniziativa comunista, quali lo sviluppo delle libertà politiche e della stampa operaia nei luoghi di lavoro, è coerente con l'esigenza di un rafforzamento qualitativo e quantitativo dell'iniziativa operaia sul terreno propriamente politico. Una iniziativa in particolare nelle fabbriche piccole e medie e negli uffici pubblici e privati, volta a saldare sempre più le lotte economiche e sociali a quelle politiche per esercitare un ruolo decisivo sui processi di mutamento della direzione politica dell'Italia.

Gli otto mesi trascorsi dalla Conferenza operaia di Genova, profondamente segnati da eventi politici e sociali di grande portata e dal drammatico acutizzarsi della trama eversiva fascista, confermano la validità delle nostre valutazioni delle scelte che abbiamo compiuto.

La classe operaia ha un compito insostituibile. L'unità politica dei lavoratori come condizione per esercitare una influenza rinnovatrice a livello del governo e dello Stato, passa attraverso una estensione dell'impegno politico all'interno dei luoghi di lavoro. Questo impegno ha già avuto momenti di applicazione nella diffusa pratica delle «assemblee aperte» e nella conquista di spazi per l'attività politica durante l'orario e nei luoghi di lavoro. Tutto ciò che fa ostacolo all'estensione di tale pratica — fino al ricorso ancor oggi presente a denunce, rappresaglie e licenziamenti — appare come un dato anacronistico e antidemocratico della realtà italiana. La conquista delle libertà politiche nelle fabbriche e negli uffici è dunque un obiettivo di lotta intorno al quale innanzitutto i comunisti sono chiamati a misurarsi.

Lo sviluppo della stampa operaia è un momento essenziale di questa lotta. Il partito ha colto il valore e le potenzialità di tale strumento di organizzazione, di confronto, di orientamento e di informazione, promuovendo la realizzazione di giornali dei comitati di coordinamento dei lavoratori comunisti delle grandi aziende pubbliche e private, dedicando particolare attenzione alla estensione della rete dei giornali di fabbrica. Si tratta ora di compiere un salto di qualità nel senso di superare il prevalente carattere propagandistico di tali strumenti per farne autentiche e dirette espressioni della elaborazione, delle iniziative, della partecipazione dei lavoratori. Si tratta inoltre di rappresentare sempre più e meglio, la stretta interdipendenza tra i problemi della condizione e della organizzazione del lavoro, quelli delle grandi riforme sociali ed economiche, quelli di una direzione politica in grado di imprimere al paese una svolta democratica.

Roberto Nardi

Riconoscimento del Consiglio comunale

A Omegna cittadinanza onoraria al parroco delle lotte operaie

Aveva sostenuto le lunghe battaglie in difesa dell'occupazione - Ora è stato trasferito a Milano

OMEGNA, 29

Omegna democratica e popolare ha per la prima volta un cittadino onorario. Il riconoscimento, a nome del Consiglio comunale, è stato conferito dal sindaco compagno on. Pasquale Maulini ad un religioso, monsignor Giovanni Gatti, parroco ad Omegna sino a pochi giorni fa e trasferito ora a Milano.

« In una prospettiva di coerente impegno cristiano — dice tra l'altro la motivazione ufficiale della decisione — si dimostrò fra i più sensibili al problema dei cittadini più colpiti dalle gravi smobilitazioni industriali che hanno minacciato l'economia omegnese in questi anni; nelle difficoltà della lotta non disdegnò di proclamare la verità anche quando questo gli nuoceva. Della verità, della giustizia, della pace fu testimone coerente ».

Giunto nella cittadina diciassette anni fa, il religioso partecipò attivamente al fianco dei lavoratori nelle lotte per l'occupazione che si condussero alla Vistarini e alla Cobianchi. Celebrò messe in fabbrica, partecipò alle assemblee e si recò più volte presso i ministeri con delegazioni di lavoratori e amministratori pubblici durante le vertenze.

Dopo gli scioperi alla Vistarini dello scorso anno furono denunciati amministratori comunali e dipendenti. Allora mons. Gatti, che a quella lotta aveva partecipato attivamente si autodenunciò ma le autorità giudiziarie non accolsero la sua richiesta.

Nel saluto rivolto dal compagno Maulini che ha ricordato l'opera lodevole di questo religioso, si rileva fra l'altro che la cittadinanza onoraria conferitagli è anche un riconoscimento al popolo lavoratore omegnese, ed alla fermezza di cui ha dato prova nelle occasioni più difficili; è una riconferma di fiducia nell'incontro, nella tolleranza, nella solidarietà umana.

Mons. Gatti lascia ad Omegna larga eredità di affetti e generale stima — ha detto il compagno Maulini nel discorso tenuto in occasione della cerimonia — la città rivolge al suo cittadino onorario gli auguri migliori per la nuova attività che è stato chiamato a svolgere a Milano

Una nota dell'« Osservatore della Domenica »

Dubbi vaticani sulla parità tra i coniugi

Sull'« Osservatore della Domenica » — settimanale ufficioso vaticano — l'esperto giuridico, Della Torre, esprime preoccupazioni per i principi di parità tra i coniugi introdotti nel progetto di riforma del diritto di famiglia in discussione al Senato. Il commentatore, pur ribadendo il consenso al superamento dell'autorità maritale, vede infatti delinearsi un pericolo per l'unità familiare nel previsto intervento del giudice in caso di disaccordo tra marito e moglie. Questo intervento sarebbe la conseguenza « più deprecabile », anche se « inevitabile, una volta introdotta la diarchia nella direzione della famiglia ».

Della Torre intende esprimere il lodevole intento di salvaguardare l'autonomia del nucleo familiare nei confronti dello Stato, autonomia che per altro non viene incrinata in questo caso, ma semmai con altre proposte e « tentazioni » di volta in volta presenti nel dibattito su questi temi. Ma per far questo, in sostanza egli tra le righe propone « più parità » per il marito, usando il sottile cavillo che, come i compiti sono suddivisi all'interno della famiglia, così potrebbero esserlo le competenze nelle decisioni.

E' un modo raffinato di dire che le donne dovrebbero continuare ad occuparsi di fornelli e di bucati, con il potere sì di decidere, ma nell'ambito di queste funzioni prevalenti che ancora oggi la società italiana affida loro. Al marito, poi, la potestà di scelta su tutto il resto, che non è poco. (Il giudice, secondo l'esperto vaticano, potrebbe invece continuare la sua funzione di dirimere le controversie solo in caso di separazione tra i coniugi).

Difesa in apparenza, la parità (o anche la « diarchia », se si preferisce) per la famiglia viene così cancellata come principio innovatore delle leggi. E il marito ricompare, se non proprio come monarca assoluto, ancora come re.

Leggermente migliorate le condizioni del compagno Giuseppe Dozza

BOLOGNA, 29

Le condizioni del compagno Giuseppe Dozza, ricoverato da giovedì 22 agosto presso la clinica di patologia medica dell'ospedale Sant'Orsola hanno avuto un lieve miglioramento nella giornata di oggi.

Ecco infatti quanto afferma il testo del bollettino medico emesso nel pomeriggio dai proff. Barbara e Fontana: « Nulla di nuovo da segnalare per quanto riguarda le condizioni generali dell'infermo. Si registra un innalzamento dei valori della pressione arteriosa ed un lieve miglioramento delle condizioni cardiocircolatorie e cerebrali ».

Fra pochi giorni nuove importanti decisioni comunitarie

Solo col contributo delle masse si può cambiare il Mec agricolo

Il ministro Bisaglia va a Bruxelles senza essersi consultato con le organizzazioni contadine e le altre forze democratiche - La politica agricola comune non può uscire dalla grave crisi solo con un nuovo aumento dei prezzi - Modificare le strutture per superare gli squilibri

Quali saranno le posizioni e le proposte che il ministro dell'Agricoltura, Bisaglia, sosterrà al prossimo Consiglio dei ministri della Cee? Nulla è fino ad ora trapelato a questo proposito. E' ormai una « consuetudine » — ma non per questo meno inaccettabile — che i rappresentanti del governo italiano si rechino nelle sedi sovranazionali ove vengono assunte decisioni spesso fondamentali per il nostro Paese, senza avere alle spalle alcuna forma di consultazione. Nè con le forze politiche, né con il Parlamento, addirittura molto spesso senza che le questioni oggetto di trattativa con gli altri paesi siano state neppure discusse in seno al Consiglio dei ministri. E' noto che, secondo una recente analisi comparata, il Consiglio dei ministri italiano (sia quello attuale che i precedenti) non si è riunito quasi mai per discutere le posizioni che andavano assunte a livello comunitario. Un fatto assolutamente inimmaginabile per tutti gli altri governi della Cee.

Ma torniamo alla riunione dei ministri dell'agricoltura. Essa si svolgerà a Bruxelles il 3 settembre, anzichè il 23 settembre come era stato inizialmente previsto. La decisione di anticiparla è stata assunta dalla presidenza francese del Consiglio Cee a metà agosto, incalzata dall'accavallarsi di avvenimenti che ponevano sempre più gravemente in crisi il mercato comune agricolo. Manifestazioni contadine in tutta l'Europa; decisioni unilaterali di alcuni governi (come la Francia, il Belgio e l'Olanda) che hanno attuato misure di sovvenzione per alcune categorie di coltivatori; minacce di ritorsione e proteste da parte di altri paesi.

Una situazione, quindi, nella quale i nodi fondamentali della politica agricola comunitaria stanno venendo rapidamente al pettine. Una situazione che, proprio per questo, rimette oggettivamente in discussione i criteri essenziali cui è stata fino ad ora ispirata la politica agricola comunitaria, criteri che hanno pesantemente intaccato, soprattutto nel nostro Paese, il reddito e l'occupazione in agricoltura ed i consumi delle masse popolari. Tali « principi » sono stati fino ad ora supinamente accettati dai rappresentanti dei governi italiani. Con il prossimo Consiglio Cee essi saranno, almeno in parte, nuovamente in discussione, tanto più grave, quindi, il « silenzio » strettamente osservato dal governo intorno ai problemi che saranno affrontati a palazzo Charlemagne.

In sostanza i ministri della Cee si troveranno di fronte a due alternative: 1) aumentare nuovamente i prezzi di alcune delle principali derrate agricole; 2) avviare un processo di revisione profonda dei meccanismi comunitari, sia pure adottando contemporaneamente misure di « emergenza » come la revisione di alcuni prezzi.

Una pura e semplice « revisione » dei prezzi — richiesta anche da alcune organizzazioni di agricoltori, soprattutto quelle francesi, che non riescono a superare una dimensione « corporativa » nelle loro rivendicazioni — sarebbe in realtà una falsa soluzione. Perchè sarebbe del tutto temporanea (già il 24 marzo scorso è stato deciso un aumento medio dell'8,5 per cento dei prezzi agricoli: a quanto poco è servito lo possiamo verificare a distanza di soli cinque mesi); perchè farebbe ricadere tutti i costi di una politica sbagliata sui consumatori, sui quali prima o poi l'aumento dei prezzi alla produzione si trasferirebbe, magari moltiplicato dall'intermediazione parassitaria; perchè lascerebbe irrisolti — e quindi, in prospettiva, aggraverebbe — tutti i problemi strutturali delle campagne, gli squilibri fra le diverse regioni della Comunità.

Di fronte a questa prospettiva quali posizioni intende assumere il governo italiano al prossimo Consiglio di Bruxelles? Saranno ancora una volta vincenti, senza alcuna opposizione, le tesi francesi o olandesi? L'occasione di avviare un « trapasso » da una politica meramente fondata sulla fissazione dei prezzi ad una politica di trasformazione strutturale, particolarmente necessaria per l'agricoltura e l'economia complessiva del nostro Paese, non si è mai presentata così « attuale » come oggi, di fronte ai pesanti indizi di disgregazione del mercato comune.

Non saper cogliere questa occasione da parte del nostro governo, non saper assumere, una volta tanto, una posizione realmente autonoma nell'ambito delle istituzioni comunitarie, oltre ad essere profondamente sbagliato, incontrerebbe la dura opposizione delle associazioni democratiche degli agricoltori, delle masse popolari e delle forze politiche che si battono per un reale risanamento delle nostre strutture economiche.

Paolo Forcellini

Un comunicato dell'organizzazione dei contadini

L'Alleanza indica precisi obiettivi

La presidenza e l'Ufficio per la politica comunitaria dell'Alleanza Nazionale dei Contadini, in un comunicato, rilevano che « ancora una volta, il ministro dell'Agricoltura si appresta a partecipare a importanti riunioni del Consiglio dei ministri agricoli della Cee senza avere, come era stato assicurato, consultato il Parlamento e le Organizzazioni professionali del settore ».

E' necessario che il governo italiano — prosegue il comunicato — per evitare riflessi inflazionistici, difendere i redditi contadini, rilanciare l'agricoltura e far fronte alla crisi alimentare, « sostenga con forza la necessità di una revisione degli indirizzi e dei meccanismi operanti nella Cee ».

Il comunicato dell'Alleanza ricorda a questo punto le precise richieste avanzate fin dal luglio scorso, d'accordo anche con altre organizzazioni contadine europee. Fra questi obbiettivi vi sono: il controllo dei prezzi dei mezzi di produzione e nuovi orientamenti nella loro produzione; rimborso parziale a carico dei singoli stati dei prestiti delle aziende e riduzione dell'IVA sui mezzi di produzione; normativa comunitaria che regoli i rapporti fra produttori ed industria di trasformazione; revisione dei prezzi agricoli tenendo presente i pericoli inflazionistici e intervenendo anche con forme di integrazione diretta del reddito contadino; controllo e regolamentazione delle importazioni; promozione del movimento associativo e cooperativo democratico.

Dove stanno i «conformisti»?

La « questione comunista » è sul tappeto; ne discutono in questi giorni uomini politici di tutte le parti, ognuno come sa e come può. Mancava ancora però il personaggio che la meccanica delle trasmissioni televisive ci ha già abituato a considerare come l'indispensabile « deus ex machina »: cioè l'« esperto ». Ora l'esperto è arrivato sfornando sul « Corriere della Sera » di ieri un articolone di tre colonne in terza pagina il cui rilievo è giudicato così decisivo in questo momento da meritare addirittura una segnalazione in grande evidenza nella prima pagina del giornale.

Il professor Francesco Alberoni — autore dell'articolo — è docente di sociologia e studia quindi i fenomeni sociali in sé e per sé, o — per riprendere le sue stesse parole di ieri — « come uno scienziato sociale »: cioè « con la maggiore obiettività possibile ».

Da questa premessa di metodo, ci si sarebbe attesi una analisi attenta delle ragioni per cui appunto il tema dei rapporti con i comunisti ha assunto tanto peso e spessore in questa stagione politica e ha suscitato così consapevole attenzione nella opinione pubblica. Ma non è così.

Alberoni ha una sua teoria molto netta: « Lentamente, silenziosamente... si compie una tacita rivoluzione nel costume politico, una lenta conversione a un altro credo, non come esperienza esaltante del nuovo, ma come timoroso omaggio a chi, si ritiene, comanderà domani ». Molla di questa trasformazione, si spiega a lungo, è « la paura, il timore di trovarsi dalla parte perdente e il tentativo di ingraziarsi subito, in anticipo, chi si pensa finirà per governare ». Un fenomeno antico, dice Alberoni, che « ebbe parte considerevole nel successo del fascismo... non diversamente è accaduto attorno al 1948-'50. Dopo la sconfitta del Fronte popolare tutta la sinistra ebbe un riflusso » « Certo la paura ha un suo fondamento storico », osserva ancora Alberoni citando di nuovo — un po' blandamente a dire il vero — il periodo fascista e le persecuzioni degli oppositori e poi « la situazione dei comunisti negli anni '50 » che « non era molto allegra ». Se quindi — in conclusione — oggi si registra un grande spostamento non solo di consensi anche e al di là di quelli elettorali, ma di convinzioni e di « attenzioni » verso i comunisti e la loro capacità di essere forza di governo, ciò si dovrebbe solo alla stessa motivazione psicologica che spingeva gli automobilisti a essere « gentili nei riguardi del vigile a cui si portava il regalo nel giorno della Befana per tenerselo buono ».

L'aberrante qualunquismo di questo assunto complessivo e sbrigativo — e abbiamo potuto fornirne qui solo dei campioni — merita alcune considerazioni particolari. In primo luogo, appunto, l'assenza di qualunque tematica, visione dei problemi, politica o ideologica. Non più schiavi e padroni, non più sfruttati e sfruttatori, non più sinistra e destra, dunque, ma un grigio mare di potenti che si succedono nella storia non si sa bene in virtù di quale disposto della divinità e cui le masse torpide e vigliacche — sempre passive ed escluse dai giochi delle « minoranze di attivisti che sanno dove vogliono andare e dove portare gli altri » (sic) — si affannano a baciare mani, piedi e anelli. Con questi identici argomenti — se il professore Alberoni vuole consultarsi i giornali dell'epoca — fece la sua effimera fortuna il movimento di Guglielmo Giannini « L'Uomo Qualunque » nell'immediato dopoguerra, sostenendo che tutto l'antifascismo era solo un fenomeno di « voltagabbana ».

E che dire sulle considerazioni relative a questo dopoguerra? Dopo il 1945 non ci fu alcun riflusso della sinistra, chè anzi il PCI non ha mai smesso, consultazione dopo consultazione, di andare avanti passando dai quattro milioni di voti del '46 ai nove milioni e passa del '72. Una marcia fatta di lotte dure che erano qualcosa di peggio della « vita non allegra » che dice Alberoni, combattute non da qualche « attivista » ma da centinaia di migliaia di operai, contadini, cittadini che subivano angherie, persecuzioni, rischiando ben più che le carriere, ai tempi di Scelba e degli eccidi vuoi di polizia vuoi di mafia. E sarebbero stati tutti dei beati « conformisti »? E se solo la paura muove le masse, come mai queste non si sono chinate, prone e tremanti, di fronte alle scomuniche del 1949 e agli anatemi del 1953 e hanno invece bocciato la « legge truffa »? E come mai lo scorso maggio hanno così massicciamente respinto la campagna oscurantista del "referendum" dicendo « no » all'abrogazione del divorzio tanto nettamente? Tutto questo è solo « seguire la moda » e « fiutare » i nuovi potenti?

Potremmo accettarlo: se però si aggiunge che i « nuovi potenti » che oggi sarebbero i comunisti, vengono « fiutati » da molti lustri, sia da chi sa che essi sono espressione dei propri interessi di classe, sia da chi sa che sono i loro peggiori avversari di classe.

Cade a proposito, concludendo, il comunicato che proprio ieri hanno diffuso i Comitati civici e con il quale si tornano a invocare spettri e frenesie da 18 aprile '48 contro chiunque osi parlare di « rapporti » con i comunisti. Evidentemente — professore Alberoni — sono nei Comitati civici, nella Destra nazionale, in Ordine nero gli ultimi e unici fieri e audaci anticonformisti, non piegati dalla paura e dal servilismo. A questo portano — ce ne duole — certe « logiche » di apparenza scientifica, quando non sono sorrette da contenuti saldi e univoci, quanto meno democratici.

Ugo Baduel

SUL N. 34 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **L'Italia e la NATO** (editoriale di Franco Bertone)
- **La crisi italiana: il dibattito sulla situazione economica e sulle prospettive politiche** (di Adalberto Minucci)
- **Tutta la verità** (di r.l.)
- **Migliaia di miliardi per poche case** (di Renzo Stefanelli)
- **L'industria dell'auto nel mondo/2 - La FIAT guadagna su tutti i mercati** (di Ada Collidà)
- **Maternità consapevole** (di Marcella Ferrara)
- **Un sistema che non funziona** (di Salvatore d'Albergo)
- **Il vizio americano e gli accordi sul Vietnam** (di Emilio Sarzi-Amadè)
- **Cipro: dai complotti allo sbarco turco** (di Giancarlo Lannutti)
- **Grecia: quanto spazio per Karamanlis?** (di Antonio Solaro)
- **Turchia: contraddizioni dell'alleato di ferro** (di Vito Grasso)
- **Il territorio dello storico** (di Mario Simonetti)
- **Dimmi come parli e non solo come scrivi** (di Federico Albano Leoni)
- **TEATRO - Avignone, una grande pentola che bolle** (di Edoardo Fadini)
- **CINEMA - Pianeta Venere: cartellone più che riflessione** (di Mino Argentieri)
- **LA BATTAGLIA DELLE IDEE** - Goffredo Linder, **Le radici di Watergate**; Giovanni Lombardi, **La scuola nell'Italia moderna**; Bernardino Fantini, **Bacone dalla magia alla scienza**; Luigi Pestalozza, **L'America di Charles Ives**
- **L'età del « revival »** (di Lamberto Pignotti)